

# Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,  
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO



## ***CAMBRIDGE AL BERCHET***

*Opinioni e interviste  
sul progetto  
Cambridge*

*a pagina 4*

*Taglio del nastro a settembre in Aula  
Magna per l'inaugurazione del Progetto  
Cambridge per 4A e 4C*

BERCHETTIANI	SCUOLA INGLESE	ANNIVERSARI
<b>SINIGAGLIA DAL BERCHET AL TEATRO</b> a pagina 8	<b>STUDIARE E VIVERE A WIGHT</b> a pagina 12	<b>DIECI ANNI DOPO LA LEZIONE DI POLITKOVSKAYA</b> a pagina 14



## LA SPERANZA TRADITA



*Il presidente John Kennedy, in carica dal 1960 al 1963*

*“Siamo sul bordo di una Nuova Frontiera, la frontiera delle speranze incomplete e dei sogni. Al di là di questa frontiera ci sono le zone inesplorate della scienza e dello spazio, problemi irrisolti di pace e di guerra, peggioramento dell'ignoranza e dei pregiudizi, nessuna risposta alle domande di povertà ed eccedenze.”*

Correva l'anno 1960 e John Kennedy esprimeva con queste parole il senso profondo della sua missione politica. I turbolenti anni Sessanta –il decennio breve del secolo lungostavano sorgendo e gli Stati Uniti rappresentavano il motore principale del progresso economico, dell'innovazione scientifica, dell'avanguardia intellettuale del mondo. E soprattutto il motore della speranza, retorica ed esagerata, che muoveva in quegli anni le grandi masse dei paesi occidentali. Nell'epoca della Nuova Frontiera c'era spazio per tutti i sogni e le speranze dei cittadini: un presidente giovane, il disarmo nucleare, la pace, la lotta per i diritti civili. Un grande movimento che voleva cambiare il mondo, inseguendo la speranza della giustizia e della libertà. Gli Stati Uniti, pur con molte contraddizioni, erano il faro della democrazia e della libertà. Sentivano su di essi il fardello dei grandi problemi dell'umanità e sapevano di essere la grande nazione che avrebbe dovuto occuparsi di tutti. Le scelte di politica interna erano condizionate da questo orizzonte: dopo la Seconda guerra mondiale, l'America non poteva, e

forse non voleva, rinunciare al ruolo di guida che si era ritagliata con la liberazione dell'Europa dal Nazifascismo. Aggiungeva infatti Kennedy nel suo discorso di insediamento nel gennaio del 1961: *“Lasciate che ogni nazione sappia, sia che ci voglia bene o che ci voglia male, che noi pagheremo qualsiasi prezzo, sopporteremo qualsiasi peso, incontreremo qualsiasi difficoltà, sosterranno qualsiasi amico, ci opporremo a qualsiasi nemico, per assicurare la sopravvivenza e il successo della libertà. Questo ci impegna tanto e anche di più.”*

Ed oggi, a meno di un mese dall'insediamento di Donald Trump, cosa rimane? Gli stralci del discorso di Kennedy ci appaiono lontani anni luce: oggi le parole d'ordine sono protezionismo, isolamento, riarmo. Oggi il consigliere strategico del presidente degli Stati Uniti è il gestore di un sito di estrema destra. Oggi le donne, i gay, i musulmani, i messicani, perfino i disabili, sono ridicolizzati, insultati, messi alla berlina. Oggi il presidente degli Stati Uniti può permettersi di mentire spudoratamente nella sua propaganda e può continuare ad essere un imprenditore con interessi commerciali in decine di nazioni, molte in Medio Oriente. Oggi gli Stati Uniti sono ad un passo dal rinunciare ad essere la guida economica del mondo e a stipulare trattati ambientali contro l'inquinamento. Gli Stati Uniti, oggi, iniziano un cammino lungo, buio, preoccupante. I quattro anni di Donald Trump saranno molto lunghi. Saranno molto lunghi per il mondo intero, che osserva attonito. Il Paese che credevamo, anche a torto, amico irrinunciabile, generoso protettore nel bene e nel male, sta per tirarsi indietro, lacerato dalle sue divisioni, pugnalato dalle sue contraddizioni. Chi prenderà il suo posto? Chi garantirà al mondo l'equilibrio necessario?

*Michele Pinto 3B*



**“Se una mattina  
d’inverno un  
viaggiatore”**

**Anna Ainio 2E**

## IL VOTO

Il 21 novembre le elezioni per i rappresentanti degli studenti al Consiglio d’istituto hanno registrato questi risultati:

Su 644 votanti, 6 schede bianche e 20 nulle.

**Silvia Cesa Bianchi:** 293 voti.

**Francesco Danovi:** 287 voti.

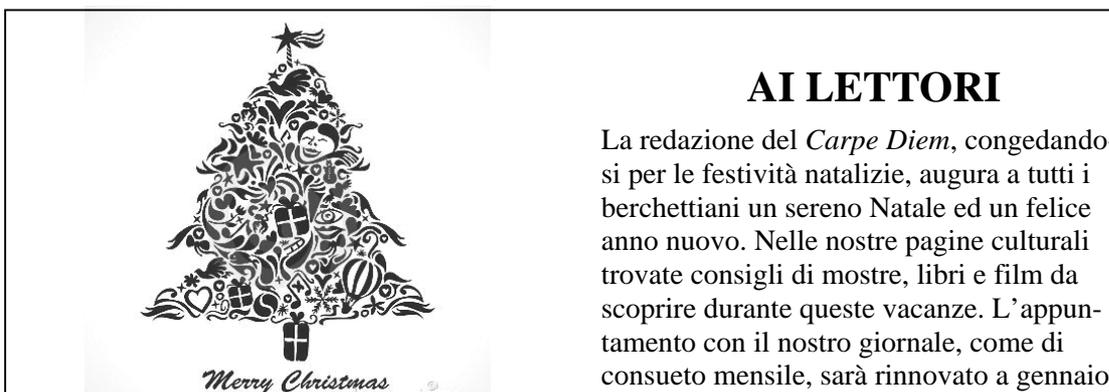
**Giacomo Tauceri:** 270 voti.

**Margherita Scalfi:** 179 voti.

**Pietro Mariani:** 120 voti.

Dunque, oltre alle conferme di Cesa Bianchi e Tauceri, eletti per il secondo anno consecutivo, accedono al Consiglio d’istituto anche Danovi e Scalfi. Confrontando questi dati con quelli dello scorso anno, in cui erano presenti due liste ed erano candidati i popolarissimi Longhetti (279 voti) e Negri (409 voti), grandi racimolatori di voti, sia Tauceri che Cesa Bianchi aumentano i propri consensi: ne avevano infatti ottenuti, rispettivamente, 118 e

190. Il vero balzo in avanti è però quello di Danovi, che lo scorso anno aveva raggranelato appena 58 voti ed oggi è il secondo più votato, addirittura meglio piazzato dell’uscente Tauceri. Tuttavia è bene ricordare che l’anno scorso si presentò nella lista “Pulp List”, che guadagnò poco più di 100 voti di fronte alla soverchiante forza dell’establishment di allora. Per Margherita Scalfi, invece, un ottimo esordio: quasi 200 voti e la possibilità di ottenere il primo posto nelle elezioni del prossimo anno. Delusione infine per Mariani, che si è fermato a 120 voti (comunque un buon risultato) e che potrà riscattarsi l’anno prossimo. Ora tocca agli eletti dare seguito alle proposte fatte e lavorare perché il confronto tra gli studenti, tanto evocato nelle assemblee di presentazione, sia veramente realizzato.



## AI LETTORI

La redazione del *Carpe Diem*, congedandosi per le festività natalizie, augura a tutti i berchettiani un sereno Natale ed un felice anno nuovo. Nelle nostre pagine culturali trovate consigli di mostre, libri e film da scoprire durante queste vacanze. L’appuntamento con il nostro giornale, come di consueto mensile, sarà rinnovato a gennaio.

# PROGETTO CAMBRIDGE :

## TRE MESI, UN BILANCIO

Sono passati ben tre mesi dall'inizio del progetto Cambridge: il *Carpe Diem* è andato quindi ad intervistare professori e studenti per avere un primo parziale resoconto di questa nuova esperienza.



**Prof. Michele Gherlone,**  
**docente di latino in 4C**

***Secondo lei, che cosa rappresenta il progetto Cambridge per la nostra scuola?***

Naturalmente l'iniziativa è molto significativa: siamo infatti il primo liceo pubblico classico a Milano ad avere l'abilitazione per le certificazioni Cambridge, e dal mio punto di vista questo rappresenta per una scuola pubblica italiana l'occasione e la possibilità di aprirsi e di permettere ai propri studenti di vedere ben tre materie in una prospettiva molto diversa.

È vero che facciamo cose più ardue rispetto a ciò che fanno i nostri "colleghi" d'oltralpe o d'oltremarica, ma è anche vero che spesso tutto questo bellissimo bagaglio di competenze che acquisiamo qui in Italia non è poi "spendibile", anche in prospettiva di un papabile percorso universitario oltreconfine. Continuare a fare le cose in un modo diverso rispetto a ciò che fanno tutti significa chiudersi in un proprio "localismo" che purtroppo ci penalizza.

***Come risulta per lei dover insegnare latino in inglese?***

Per me fare latino in inglese è una piacevole e divertente opportunità, un'occasione per

confrontarmi con un altro modo d'insegnare. Infatti in Italia usiamo un metodo di apprendimento strettamente teorico, ovvero studiamo prima la grammatica e poi passiamo alla pratica. L'approccio anglosassone è invece completamente diverso: prima gli studenti imparano i significati a memoria, poi dopo tanto esercizio pratico si passa alla teoria. Il cosiddetto metodo induttivo: dalla lingua si risale alle regole grammaticali. Inoltre in questo modo l'utilizzo del dizionario non è contemplato, perché sei già tenuto a sapere i significati a memoria.

***Si potrebbe migliorare ancora qualcosa?***

Gran parte dell'iniziativa si gioca sul fatto che l'insegnante madrelingua interagisce con l'insegnante non-madrelingua. Naturalmente, affinché quest'interazione avvenga l'ideale sarebbe che l'insegnante di cattedra avesse l'obbligo di essere in possesso di una certificazione di competenza acquisita: l'effetto dell'iniziativa sarebbe sicuramente molto più impattante e molto più stimolante.



**Prof.ssa Susanna Federici,**  
**docente di latino in 4<sup>A</sup>**

***Un bilancio generale di questi primi tre mesi: secondo lei l'esperimento sta riuscendo?***

È ancora difficile dare un giudizio complessivo perché siamo ancora troppo agli inizi, ma la risposta nel complesso mi pare positiva: gli studenti partecipano, sono contenti, si divertono a fare qualcosa di nuovo. Penso che le difficoltà arriveranno più avanti...

***Una curiosità: lei era favorevole alla creazione di queste nuove sezioni?***

Sì, ho subito appoggiato questa proposta, anche perché personalmente sono molto appassionata della cultura inglese e mi muovo abbastanza a mio agio nella lingua. Ci sono però state delle resistenze da parte di alcuni colleghi che pensavano che la sezione Cambridge avrebbe assorbito tutta l'attenzione, togliendo troppi allievi alle sezioni tradizionali. E da un certo punto di vista capisco le loro ragioni, ma nella situazione in cui siamo forse darsi una rinfrescata non sarebbe poi così male.

***Ma cambierebbe qualcosa nel modello attuale?***

Devo dire che attualmente mi sembra tutto ben equilibrato, ma è ancora troppo presto per dare un giudizio definitivo. Certamente se dovessimo notare degli squilibri nella ripartizione delle ore provvederemmo subito. Ma questo forse dovresti chiederlo ai ragazzi.

***Un'ultima cosa: tornando al video de "La Repubblica", che aveva ricevuto dei commenti pessimi da parte dei lettori...***

Ah sì, con la proposta di fare latino in coreano...

***Esatto: avrebbe qualche commento da fare al riguardo?***

Innanzitutto, bisogna dire che c'è questa moda sui social network di commentare anche in maniera abbastanza volgare e stupida con il solo obiettivo di diventare protagonisti. Credo però che molti non abbiano capito lo scopo finale: non è infatti solo il voler fare latino in un'altra lingua, ma arrivare a prendere una certificazione che può facilitare l'accesso alle università straniere, perché se uno vuole andare a fare lettere classiche ad Oxford ed è in possesso di una certificazione IGCSE ha sicuramente un notevole vantaggio sugli altri.

**Eugenio Toretto, studente di 4A**

***Innanzitutto, perché hai scelto questa classe?***

Quando sono venuto all'Open Day a novembre dell'anno scorso sono stato molto colpito da questo progetto: di solito il liceo classico non è un posto dove si fanno cose molto "innovative", e questo fatto di fare delle materie in inglese mi è sembrato fin da subito un ottimo modo di far "evolvere" un indirizzo che rischia altrimenti di scomparire entro pochi anni.

***Qual è stato il primo impatto? Ci sono state difficoltà?***

La prima impressione è stata abbastanza diversa da ciò che mi aspettavo: pensavo infatti che mi sarei trovato subito in difficoltà, con professori troppo esigenti e inglese già a livelli da madrelingua... In realtà per fortuna siamo partiti con calma e ci siamo presi il nostro tempo, soffermandoci sugli argomenti più difficili, per cui di difficoltà alla fine non ce ne sono state. È anche vero che avremo fatto sì e no una decina di ore di latino in inglese in totale: è ancora presto per dare un giudizio complessivo...

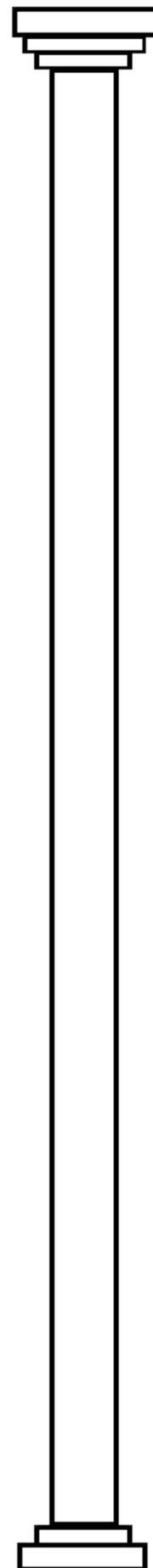
***Cambieresti qualcosa nell'organizzazione?***

No, non cambierei nulla: gli orari vanno benissimo, i professori sono qualificati, va tutto alla perfezione.

***A tre mesi dall'inizio di questa nuova esperienza, rifaresti questa scelta? La consiglieresti a qualcun altro?***

Sì, la rifarei sicuramente, è una grandissima opportunità che va colta al volo. Inoltre la consiglieri certamente a chi piace l'inglese e non ha paura di mettersi in gioco.

**Leonardo Trentini 1D**



# CARAVAGGIO O CARAVAGGESCO?

## *Un'occasione speciale*

Nel cuore dell'arte di Milano, la Pinacoteca di Brera, è in atto una rivoluzione. Il merito (o la colpa, a vostra discrezione) è da attribuire a James Bradburne, un anglo-canadese sulla sessantina con uno sguardo amichevole e rotondo come i suoi occhiali, collezionista di gilet di alta sartoria di dubbio gusto estetico che dallo scorso agosto riveste il ruolo di direttore generale della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca Braidense. Sicuramente Bradburne può vantarsi di avere una certa "esperienza delle cose moderne e lezione delle antiche": ha studiato nell'università di Architettura di Vancouver, di Londra e ha completato la sua formazione presso l'università di Amsterdam e presso il "Getty Leadership Institute for Museum Management". Ed è da qui che parte la sua esperienza nella direzione di importanti musei in giro per l'Europa. Dal settembre 2006 al giugno 2015 è stato direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi a Firenze, dove si è fatto notare per il suo ottimo lavoro; in particolar modo ha attirato l'attenzione del ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini che ha deciso di affidargli l'arduo compito di rilanciare la nostra Pinacoteca la quale, pur essendo seconda soltanto agli Uffizi per qualità e quantità delle opere dell'arte italiana dal Duecento al Novecento, oscilla sempre intorno al venticinquesimo posto nella classifica dei musei italiani per numero di visitatori annui. Bradburne ha accettato la sfida, ha fatto le sue proposte, ha iniziato a muovere le acque. Le sue iniziative sono da una parte semplici e condivise da tutti, come quella di migliorare il decoro del cortile di Napoleone con panchine, cestini e segnaletica, dall'altra più "rivoluzionarie" e al centro di numerose polemiche, come quella di riallestire in tre anni tutte le trentotto sale della Pinacoteca ed interrompere per il triennio i prestiti di opere. Il riallestimento delle sale è cominciato, ma Bradburne ha voluto fare di più; per valorizzare ulteriormente alcuni capolavori in esposizione e coinvolgere visitatori e studiosi in interessanti confronti con opere in prestito ha iniziato un ciclo di eventi, di "dialoghi" at-

torno agli autori. Dopo il primo "dialogo Raffaello e Perugino attorno a due Sposalizi della Vergine" (17 marzo – 27 giugno 2016) e dopo il secondo "dialogo attorno a Mantegna" (16 giugno – 25 settembre 2016) dal 10 novembre 2016 al 2 febbraio 2017 avremo la speciale occasione di poter assistere al terzo "dialogo attorno a Caravaggio", che propone una serie di comparazioni tra dipinti mai visti esposti assieme e che vuole essere un'occasione di scambio e ricerca su Caravaggio, artista che continua a porre questioni cruciali agli storici dell'arte che arrivano ad appassionare anche il grande pubblico. Il confronto è finalizzato a sottoporre all'attenzione di visitatori e studiosi alcuni problemi di attribuzione delle opere esposte per l'occasione. Protagonista del dialogo è la celeberrima "Cena in Emmaus", realizzata nel 1606 dal maestro lombardo durante la sua fuga da Roma per l'accusa di omicidio; sulla destra, appesi uno a fianco all'altro sulla parete perpendicolare a quella su cui si trova il capolavoro perennemente in mostra alla Pinacoteca possiamo ammirare il dipinto "Giuditta che decapita Oloferne", realizzato dal pittore e mercante d'arte Louis Finson, autore di molte copie di quadri del Caravaggio e il dipinto "Giuditta che decapita Oloferne" ritrovato nel 2014 nella soffitta di una antica dimora a Tolosa, presentato alla stampa mondiale soltanto il 12 aprile 2016 e rapidamente attribuito a Caravaggio tra le proteste degli studiosi più scettici (si pensa dunque che esso sia l'originale della copia di Finson. Le polemiche sull'attribuzione del quadro si sono estese anche al comitato scientifico di Brera, diviso sull'opportunità di esporre la controversa opera; in aperta contestazione con la decisione del direttore Bradburne ha presentato le dimissioni lo storico dell'arte e docente universitario Giovanni Agosti, secondo il quale l'esposizione legittimerebbe un'autorevolezza dell'opera ancora da verificare. Già la direttrice di Palazzo Barberini di Roma, che ospita un'altra versione del dipinto attribuita con assoluta certezza a Caravaggio, si era rifiutata di esporre la controversa opera, dichiarando

“Non ho mai visto da vicino l’opera francese. Dalle fotografie mi pare un bellissimo quadro, ma è un prototipo napoletano, non sembra di Caravaggio”. Bradburne, però, ha trovato un escamotage per non prendersi la responsabilità di esporre come un Caravaggio un dipinto che forse un Caravaggio non è, scrivendo accanto al nome di Michelangelo Merisi un asterisco che rimanda ad una frase che dice: “ Questa attribuzione è condizione del prestito e non riflette necessariamente la posizione ufficiale né della Pinacoteca di Brera né del suo consiglio d’amministrazione, del comitato consultivo, del direttore o del personale.” La condizione del prestito che i proprietari hanno imposto al direttore per poter esporre nel museo per la prima volta nella storia questa tela che, se sarà attribuita con certezza, potrà avere un valore di circa 120 milioni di euro, è stata quella di indicare il nome del pittore lombardo come autore del dipinto.

In ogni caso, al di là delle polemiche, noi milanesi abbiamo nella nostra città un capolavoro che potenzialmente potremmo non rivedere mai più dal vivo, dal momento che il vincolo di non vendere il quadro per tre anni imposto dallo stato francese ai proprietari sta per scadere. Abbiamo la possibilità di essere i primi ad ammirarlo, di metterlo a confronto con la “Cena in Emmaus”, con tre capolavori di Finson (Giuditta e Oloferne, la Maddalena in estasi, il Sansone e Dalila) e con un’altra copia dal Caravaggio (la Maddalena in estasi) in un contesto idilliaco come quello della Pinacoteca di Brera.

*Ricordo che l’ingresso alla Pinacoteca è sempre gratuito per i minorenni, gratuito la prima domenica del mese e che il giovedì sera costa soltanto 2€ (contro i 7€ che devono sborsare coloro che sono compresi nella fascia 18-25 anni e i 10€ del biglietto a prezzo intero).*

## Pietro Mariani 2B



A sinistra la versione di Finson, a destra il presunto Caravaggio (fonte delle immagini [pinHYPERLINK "http://www.pinacotecadibrera.org/acotecaHYPERLINK "http://www.pinacotecadibrera.org/brera.org \)](http://www.pinacotecadibrera.org/acoteca)

# Berchettiani celebri



di Jean Claude Mariani 4B

## SERENA SINIGAGLIA : “SIATE DURI SENZA MAI PERDERE LA TENEREZZA”

Il Carpe Diem ha incontrato la regista teatrale Serena Sinigaglia, nella sua “casa”, il teatro Ringhiera, sede nella periferia di Milano dell’Atir (Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca). Ha frequentato il Berchet a cavallo tra gli anni ’80 e ’90. Dopo averla vista all’opera, mentre dirigeva le prove, abbiamo potuto farle qualche domanda.

**Chi è Serena Sinigaglia nella quotidianità?**

È una persona estremamente dedita al suo lavoro. Il mio lavoro è umano, mi mette continuamente in relazione con gli altri. Il mio teatro è come un piccolo paese. In più io vado anche al di là dei miei impegni con la compagnia e col teatro, in giro per l’Italia, a fare regie su commissione perché, oltre che imparare, penso che sia necessario stare sempre dentro e fuori la propria casa. Io ti direi che la mia persona la vedi nel lavoro.

**In che anni a frequentato il Berchet e quale clima c’era a Milano?**

Correvano gli anni Ottanta, l’ho frequentato dal 1986 al 1991. Era un Italia che stava cambiando, era il tempo della fine della Prima Repubblica, di Mani Pulite, della prima guerra del Golfo, dell’ascesa di Berlusconi, insomma un clima di grande cambiamento che si sentiva abbastanza anche a scuola.

**Quali sono le esperienze e le competenze che le ha lasciato il Berchet?**

Io ho amato tantissimo il Liceo Classico, più di tutto il greco, una lingua che mi ha salvato la vita. Quando ho uno sconforto penso al

greco. Il greco è una lingua meravigliosamente anarchica che ti aiuta nelle analogie nella vita, nell’ampiezza di sguardo. L’aneddoto che mi piace tantissimo è che una traduzione può essere grammaticalmente corretta, ma dire l’opposto di quello che Epicuro o Sofocle stanno scrivendo. Questo per me è fantastico: tutto nella vita è un’interpretazione più profonda dei messaggi che ti arrivano dal mondo. *Viva il Greco forever!*

**Quali strade ha seguito dopo il Liceo e quando nacque la passione per il teatro?**

La passione del teatro veramente non sapevo di averla, mi sono avvicinata al teatro quando sono uscita dal Berchet perché cercavo qualcosa che mi restituisse un po’ di senso. Mi sentivo morire solo al pensiero dell’università. Ho deciso di provare il teatro, non sapendo cosa fosse, poi è stata una folgorazione, un amore a prima vista.

**Cosa significa per lei il teatro?**

Il teatro è una ragione di vita. È il luogo che ospita l’essere umano, a tutto tondo; è proprio l’arte che studia più di ogni altra chi è l’essere umano. Mi ha fatto crescere come persona e mi fa imparare tantissimo della vita e della morte.

**Com’è nato l’Atir? Perché la scelta di una sede periferica come per il Teatro Ringhiera?**

L’Atir è nato vent’anni fa, ma non avevamo una sede, il Ringhiera lo abbiamo preso dopo 10 anni che lavoravamo assieme. Nacque

perché per poter lavorare dovevamo riunirci in Associazione, per poter diffondere i nostri spettacoli. La migliore nascita è quella non ideologica, ma fondata su un bisogno concreto. Da lì abbiamo scoperto che volevamo andare avanti insieme. Dopo dieci anni avevamo tante scenografie nel cassetto, tanti costumi, nuovi componenti: avevamo bisogno di una casa fissa. Abbiamo scelto il Teatro Ringhiera perché noi siamo un gruppo di frontiera, ci piace la sfida che è necessaria in posti che ne hanno bisogno.

***Tra gli spettacoli che ha diretto, si nota che ci sono diverse opere di Shakspeare. Come mai?***

Perché Shakespeare è il mio “*prefe*”! Shakespeare è il teatro, insieme a Euripide. Con Shakespeare impari il teatro. Lui è divertimento, gioco, profondità, filosofia, antropologia. Shakespeare è Shakespeare! Però anche Euripide non scherza!

***Nel 2009 ha diretto la Cimice di Majakowskij al Piccolo Teatro, nel cast presente anche Paolo Rossi, ci racconta quell’esperienza? Perché questa scelta?***

È stata molto importante perché ero molto giovane e firmavo una regia allo Strehler, con un attore del peso di Paolo Rossi. Anche molto dura ma non per Paolo Rossi, i grandi attori come lui sono sempre una risorsa, anzi potrei dirti che è stata una fortuna che ci fosse lui. La faccenda più difficile è stato gestire un teatro così importante, un cast di 16 attori e un testo veramente impossibile. Non l’ho scelto io, è stata una commissione e io, non volendo perdere l’occasione, ho corso il rischio. È un testo molto bello, ma molto difficile: se non me l’avessero chiesto non l’avrei fatto. Di quell’argomento avrei parlato, della crisi del comunismo fin da quando è nato, delle poesie di Majakowskij, ma quel testo in particolare è un delirio.

***Nel 2008 ha scritto un libro. Cosa l’ha spinto? Qual è la differenza fra la scrittura di un libro e un testo teatrale?***

Mi ha spinto la Rizzoli, che ha voluto che io scrivessi un romanzo. Hanno insistito anche se inizialmente io ho fatto resistenza in quanto, essendo una regista, non pensavo di potermi esprimere come scrittrice. Penso che la

differenza sia solo di natura tecnica, io ho un modo di raccontare una storia che sa tantissimo di regia. Dopo di che oltre che essere solo dialogico è anche narrato, ma ci ho messo uno sguardo sulla città di Milano che non si discosta molto dal mio spettacolo con Arianna Scommegna “Qui città di M”.

***Quali sono i progetti futuri sulla vostra attività?***

Ce ne sono tantissimi! Il progetto più grande è far sì che questo luogo (il Teatro Ringhiera, ndr) diventi il più bello di tutta la città di Milano, dove sia chic venire, con questa piana (la piazza antistante al Teatro, ndr) fiorita, piena di giochi e di meraviglie, aperta a tutta la cittadinanza. Un obiettivo è quello di continuare a fare delle cose che abbiano un senso e una necessità oggi: farò un’opera lirica, ma anche mille altre cose.

***Cosa direbbe agli studenti del Berchet che ci leggono?***

Direi loro di cercare dentro sé stessi che cosa è importante, anche di essere duri senza mai perdere la tenerezza. Quindi di essere estremamente rigorosi, pretendere sempre il meglio da sé e dagli altri, ma con una carezza e un abbraccio. Credete che valga la pena vivere, se trovate qualcosa per cui è necessario farlo! In più non dimenticate mai di essere persone brave e oneste.



**Serena Sinigaglia**

**caricatura di Francesca Dramis 3B**

## REFERENDUM, UN'OPINIONE

Il 4 dicembre, con un'affluenza record del 68,48%, gli italiani hanno votato sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi. Il No, come sapete, ha prevalso sul Sì con il 59% dei voti. Questo risultato, come era stato previsto e anche preannunciato, ha portato alle dimissioni del premier Matteo Renzi, essendo egli autore della riforma e suo più grande sostenitore.

Il risultato è stato netto. Il No ha vinto in 17 regioni su 20 (solo Toscana, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige hanno sostenuto il sì) e in tutte le grandi città (escluse Milano e Firenze). Guardando più da vicino i dati, si può notare come al Sud si sia votato molto più per il fronte vincente, con vittorie record del No nelle isole. Il divario tra i due fronti è stato molto meno netto al nord, escluso il Veneto.

La regione con la maggior affluenza (76,66%) è stata il Veneto, quella con la minore la Calabria (54,43%).

Il voto degli italiani all'estero, invece, è stato opposto, seppur non in modo influente, con una vittoria del Sì con il 65% contro il 35% del No.

Per quanto riguarda i flussi dei partiti, gli elettori sembrano (dati ancora non del tutto conformabili) essere stati fedeli alle loro casate. Gli elettori del PD, dai primi dati, hanno votato per il Sì, mentre i sostenitori di centro-destra, estrema sinistra e Movimento 5 Stelle hanno votato nettamente per il No.

Dalle prime analisi sembra anche il fronte del No sia stato trascinato da giovani e disoccupati. Questo è uno dei motivi per cui secondo alcuni, dopo la Brexit e la vittoria di Trump, anche il No al referendum sia stato un "voto di protesta".

Ciò che ora è più da analizzare sono i motivi della bocciatura del referendum. Dal mio punto di vista, discutibilissimo, non essendo io un costituzionalista né uno che abbia vis-

suto abbastanza per pretendere di avere ragione, è stata la vittoria del populismo, che tende a sfruttare frustrazione e disinformazione dei meno acculturati. Sicuramente Renzi ha fatto molti errori. Il primo di questi è stata la personalizzazione del voto, ma c'è un aspetto che è stato in definitiva poco considerato: non si votava, in realtà, a favore o contro Renzi.

La riforma proposta era sicuramente migliorabile, ma in questo momento necessaria. La vittoria del No non significa solamente la caduta del governo, ma anche la mancata eliminazione dell'assurdo sistema del bicameralismo paritario, che nel '48 serviva a evitare una possibile nuova deriva autoritaria, ma che ai giorni nostri serve spesso per bloccare le leggi. Le verità sono due: una riguarda il voto e l'altra la futura governabilità del paese. La verità riguardante il voto è che, alla fine, i famosi poteri forti, tanto criticati e osannati in negativo da Salvini, Meloni e Grillo su tutti, sono i veri vincitori di questo referendum. Infatti, il Senato e la burocrazia continueranno a rallentare il paese, senza dare spazio al vero progresso democratico: non si può solo incitare a votare contro il governo, senza fornire nessun motivo valido oltre alle presunte cattiveria e tendenza a mentire di Matteo Renzi, ma bisogna anche fornire ai cittadini uno stato moderno e degno della storia che ha alle spalle.

L'altra verità, sempre dal mio punto di vista, è che questo voto porterà a un completo stallo delle istituzioni. Infatti, Renzi ha ottenuto il 40% da solo, mentre il fronte del No è suddiviso in almeno tre grandi fazioni (centrodestra, Cinquestelle ed estrema sinistra), con tre proposte completamente differenti. Ergo, i leader dei partiti del fronte del No, si muoveranno ora completamente divisi, pronti a scannarsi alle elezioni.

Questi sono i dati del referendum e la mia personalissima opinione. E voi, cosa ne pensate?

*Marco Bruckner 1D*

# NUOVI BERCHETTIANI IN ARRIVO

Anche quest'anno, come tutti gli anni, in questo periodo notiamo strani movimenti all'interno della nostra scuola: più gente, più facce, nuove e vecchie, più rumori e parlottii. Questo avviene per i cosiddetti open day, durante i quali i licei vengono *invasi* da quelli che dovranno essere i futuri berchettiani e, certamente, dai loro genitori.

Il *Carpe Diem*, curioso e ansioso di conoscere l'andamento di questi, ha pensato bene di immergersi tra la folla il 26 novembre 2016, seconda giornata aperta del Berchet, per fare un sondaggio breve, ma mirato, sull'opinione generale dei ragazzi di terza media sul nostro liceo.

**Alla domanda : "Avete partecipato ad altri open day? Se sì, sempre classici o altri indirizzi?"**

-Abbiamo ricevuto tre differenti risposte :

-No, in realtà è il mio primo open day.

-Sì, ho partecipato ad altre giornate aperte sempre dello stesso indirizzo, tra cui Tito Livio, Manzoni e Carducci.

-Sì, ma sono ancora indeciso/a tra linguistico, scienze umane di varie scuole.

**Vi sta aiutando fare una giornata all'interno della nostra scuola?**

-Sì. (in coro, sorridendo, un quadretto molto carino da vedere)

Qualcuno ci ha anche garantito la sua iscrizione.

**Vi aspettavate qualcosa in particolare da questo open day? E, in generale, siete soddisfatti?**

-No.. e sì.. (la maggioranza, molto intimorita)

-Secondo me sarebbe stato molto interessante parlare direttamente con i professori.

-No, però devo dire che gli studenti sono simpatici.

**Cosa vi ha colpito maggiormente del Berchet?**

-Sono rimasto/a molto sorpreso/a dopo questo open day perché non mi aspettavo che ci fossero così tante attività che vanno oltre alla scuola, anche perché non le trovi in tutte le scuole.

-Rispetto agli altri licei che ho visto è molto grande e mi piace molto la sua struttura.

-A me è piaciuto molto il fatto che, nonostante sia un liceo classico, ci siano laboratori di fisica e chimica e che comunque dia molta importanza anche alle materie scientifiche.

**E un lato negativo invece?**

-Forse le palestre divise.

-Le aule sono povere.

-E' poco moderna.

**Descrivi il nostro istituto con una parola.**

-Interessante.

-Nuovo, nel senso che è diverso rispetto agli altri licei, un qualcosa di nuovo.

-Alternativo.

-Attivo, è una scuola attiva.

-Misterioso, perché tutti ne parlano in un modo, ma in realtà, appena ci entri dentro, si rivela il contrario.

Ringraziamo tutti i ragazzi delle medie e auguriamo a loro di fare la (ber)scelta migliore.

*Dulsinia Noscov 5B*

## Fatti avanti!

Puoi presentare alla commissione della Cogestione un progetto per un'assemblea da svolgersi durante la Cogestione 2017

# STUDIARE SULL'ISOLA DI WIGHT

## *Viaggio in una scuola d'oltremarica*



*Veduta esterna della Ryde School sull'Isola di Wight*

Com'è studiare sull'Isola di Wight? Con questo articolo ho pensato di confrontare la scuola italiana con una scuola di un altro paese, l'Inghilterra, tramite un'intervista ad un ragazzo cinese che studia in quella scuola da molti anni. Grazie a questa intervista, e ad una mia precedente esperienza in quell'istituto, sono dunque riuscito a paragonare una "giornata lavorativa" di uno studente del Liceo Berchet di Milano con quella di uno studente della Ryde School. Ma cos'è la Ryde School? È un istituto privato situato nell'isola di Wight, l'isola nel sud dell'Inghilterra resa celebre da molte canzoni popolarissime.

Grazie a questo confronto potrete capire, come ho capito io in questo viaggio, che, nonostante la scuola abbia il compito di istruire i ragazzi in ogni angolo del mondo, il lavoro che si svolge al suo interno cambia a seconda del contesto in cui è situata.

Attraverso alcune domande ho voluto dunque mettere in risalto le differenze tra la scuola italiana, e la scuola d'oltre Manica.

*Una classica giornata alla Ryde School, nei*

### *suoi aspetti pratici.*

“Per noi “boarder”, ovvero gli studenti provenienti da un altro paese che però studiano qua, la giornata è più dura rispetto agli altri. Ci svegliamo verso le 7 perché, non abitando nel paese dove è situata la scuola, ma in un campus dall'altra parte dell'isola, dobbiamo prendere l'autobus alle 8 per essere alle 8 e 40, l'ora dell'inizio delle lezioni, a scuola. Dopo una mattinata di lezioni arriva finalmente l'ora di pranzo e, avendo la mensa dentro la scuola, possiamo sempre mangiare in compagnia dei compagni di corso.

A seguire c'è un intervallo di un'ora dove ci si può divertire in giro per la scuola o, a seconda delle preferenze, rilassarsi e leggere un libro in una biblioteca ricca di volumi di tutti i generi.

Al pomeriggio ci sono 2 ore e mezza di lezioni che finiscono definitivamente alle 4 di pomeriggio. Ma, come ho già detto prima, la giornata per noi “boarder” è più lunga rispetto agli altri. Infatti, dopo la fine delle lezioni,

dobbiamo stare per un'altra ora a scuola per aspettare l'autobus che ci porta al "boarding campus" e successivamente affrontare venticinque minuti di tragitto. La sera ci si può rilassare e divertire in compagnia degli altri "boarder". Solitamente, fra le 7 e le 8 di sera ogni studente si occupa dello svolgimento dei propri compiti a casa in una grande stanza che dispone di computer, strumento utilizzato molto frequentemente alla Ryde School. Infatti ogni studente della scuola ha a disposizione un account per svolgere i compiti da qualsiasi computer: questo rende molto più facile lo svolgimento dei lavori per gli studenti."

### ***Quali materie sono valorizzate alla Ryde school?***

"In realtà non ci sono materie valorizzate: tutte le materie hanno la stessa importanza e niente viene trascurato, neanche la materia che può sembrare la più insulsa ed inutile."

### ***Fate attività di laboratorio a scuola? Se sì, per quali materie? Ad esempio, in Italia la musica non è obbligatoria.***

"A scuola abbiamo 7 laboratori, tutti di scienze. Abbiamo anche una stanza di informatica e due aule di musica, dove sono presenti diversi strumenti con i quali si può suonare. Le lezioni di musica sono obbligatorie per gli studenti di tutti gli anni, dai più piccoli ai liceali."

### ***Che sport fate alla Ryde School ?***

"L'attività sportiva è ritenuta molto importante nella nostra scuola e, potendo usufruire di due grandi piste di atletica, ci si può alle-

nare sempre all'aperto e fare diversi sport come rugby nel periodo autunnale, hockey su prato in inverno, e cricket in primavera ed estate.

Per le ragazze invece il programma è diverso: svolgono hockey in autunno, "netball" in inverno e "rounders" in primavera e estate. Quest'ultimo non è molto conosciuto all'estero, è uno sport tipicamente inglese, come il cricket del resto."

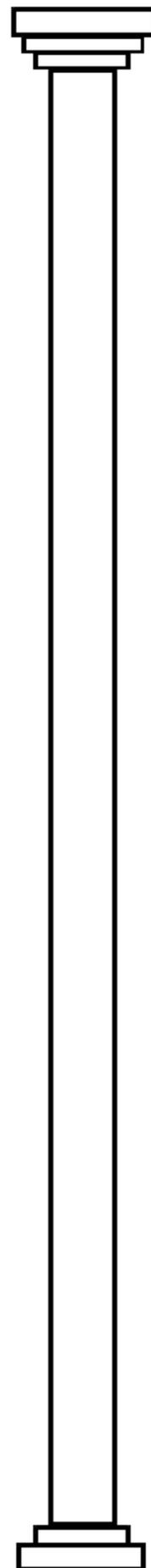
### ***Sono presenti dei corsi pomeridiani facoltativi alla Ryde School?***

"Dopo le 4 la maggior parte dei professori se ne va a casa. Perciò, per gli studenti che non vanno a casa subito, è possibile fare sport con le rispettive squadre di cricket o rugby, studiare in biblioteca o lavorare un po' nel laboratorio di falegnameria dove è possibile creare qualsiasi cosa tu voglia con legno, plastica ed altri materiali."

Insomma, la vita scolastica di uno studente d'oltremarica, come è emerso da queste domande, sembra coinvolgere di più i ragazzi, soprattutto nelle attività pratiche. L'utilizzo del computer agevola il lavoro extrascolastico e proietta i giovani studenti verso la vita lavorativa che li aspetta. In Italia tutto ciò è ancora molto limitato e poco diffuso: le materie umanistiche sono più valorizzate ma le tecnologie sono spesso lasciate in secondo piano.

Per approfondire questi temi i lettori possono visitare il sito della Ryde School, che offre per studenti italiani svariate possibilità di soggiorno.

*Eugenio Toretti 4A*



## POLITKOVSKAYA, DIECI ANNI DOPO



Anna Politkovskaya 1958-2009

Il 7 ottobre di dieci anni fa, Anna Politkovskaya, giornalista della “Novaja Gazeta”, fu assassinata davanti al suo condominio, mentre rientrava dopo aver fatto la spesa. Il suo funerale non fu pubblico e, nonostante la condanna di cinque uomini nel 2014 quali esecutori materiali, rimangono dubbi riguardo un possibile movente politico. La Politkovskaya era una voce forte ed estremamente fastidiosa, e si trovava sempre dove c'erano problemi per il governo russo: si distinse con i suoi articoli sulla seconda guerra cecena (1999-2009), poi sulla crisi del teatro Dubrovka a Mosca (2002) e sul sequestro avvenuto in una scuola elementare a Beslan, nel Caucaso. Inoltre criticò aspramente il governo Putin e Kadyrov, l'allora presidente della Cecenia.

In tutti e tre i casi i diritti civili e umani furono ripetutamente calpestati, ma l'avvenimento che sconvolse maggiormente la coscienza internazionale e che, come studenti, ci riguarda più da vicino è quanto accaduto a Beslan, in Ossezia del Nord. Con il suo tono freddo ma tremendamente efficace Anna racconta di quando, nella Scuola 1, il 1 settembre 2004,

primo giorno di scuola, circa 40 attentatori fra islamici e ceceni tennero in ostaggio i bambini con gli insegnanti e i genitori per tre giorni, per ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della Cecenia. Rinchiusero gli ostaggi nella palestra della scuola e preclusero loro l'accesso a cibo e acqua. Una serie di equivoci e fraintendimenti, come per esempio il fatto che, quando i sequestratori fecero arrivare al governo un filmato accompagnato dalle loro richieste, ciò non fu comunicato alla stampa, impedì una risoluzione pacifica della questione. Il terzo giorno, un incendio di origine poco chiara fece crollare il tetto della palestra sugli ostaggi, troppo deboli per correre al riparo. Come successe al teatro Dubrovka, all'arrivo delle forze speciali russe iniziò un massacro che portò alla morte di più di 300 persone. Le indagini sull'identità degli attentatori e sulla legittimità dell'intervento dei militari sono state chiuse dopo pochi mesi senza aver dato risultati. Nel 2006 è stato condannato l'unico terrorista sopravvissuto all'attacco alla scuola.

Nonostante non ci siano stati grandi passi avanti dalla morte della giornalista (tanto per dirne una, Putin è ancora al potere), ci sono alcuni indizi che indicano un cambiamento: le sentenze della CEDU in favore delle vittime, il premio “Anna Politkovskaya Award”, istituito dopo la morte della giornalista in suo onore, vinto nel 2013 da Malala Yousafzai. Ma, soprattutto, ci rimane il messaggio di Anna, quello che cercava di trasmettere ai connazionali con ogni suo articolo: reagire con la violenza agli attentati è una condanna per noi stessi, perché cresciamo nuove generazioni di terroristi. La vendetta potrà forse essere la risposta più facile, la risposta della politica e della strategia militare, ma non è una risposta capace di spezzare il circolo vizioso della violenza e soprattutto non sarà mai una risposta degna di un essere umano.

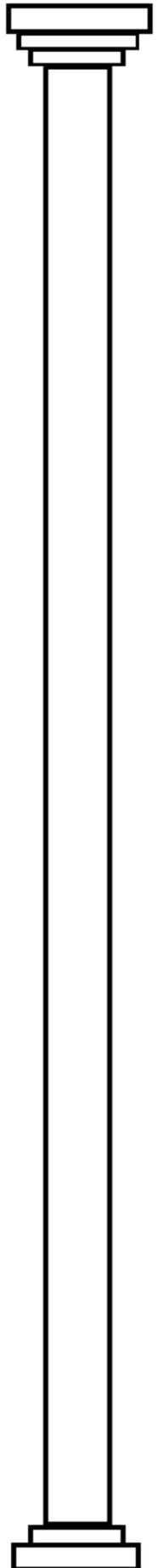
*Rossella Ferrara 5B*



*Disegno del mese*



**“L'alloro”  
di Francesca Dramis 3B**



# Riscoperte



di Agnese Polenghi 3B

## “JANE EYRE”, LA FORZA DI UNA DONNA

Nella rubrica sulla riscoperta dei classici di questo numero, vi parlerò di un romanzo che ho letto di recente e che ho apprezzato davvero molto: "Jane Eyre". Edito nel 1847, è stato scritto in forma autobiografica da Charlotte Brontë, che l'ha pubblicato sotto lo pseudonimo di Currer Bell. Parla della storia della protagonista, Jane Eyre, a partire dalla sua infanzia fino all'età adulta. Orfana, venne lasciata alle cure di una zia acquisita che non le diede mai affetto e che le riservò spesso trattamenti crudeli, forse perché non era abbastanza graziosa o amabile, o forse perché era fin troppo schietta e sincera, e per niente arrendevole. Per liberarsi di lei la mandò in un'istituto di carità, dove visse per otto anni una vita di ristrettezze, che ammorbidì ma non riuscì a piegare il temperamento forte della ragazza. Jane infatti fin da subito si mostra al lettore come una donna dallo spirito libero, che desidera emanciparsi e rendersi indipendente, cominciare a vivere appieno e sottrarsi all'immobilismo a cui era stata costretta per anni nel collegio. La sua vita comincia a prendere una piega diversa quando trova lavoro come istitutrice presso Thornfield Hall, la dimora del misterioso signor Rochester. Grazie a lui Jane conoscerà l'amore in quella che è una storia d'amore poco convenzionale per l'epoca in cui è stata scritta, in cui la donna era sottomessa



Charlotte Brontë 1816-1855

all'uomo, così com'è poco convenzionale la protagonista; sebbene sia piccola, esile e non particolarmente bella, nonostante la sua bassa condizione sociale possiede un animo forte e determinato, con una grande dignità e un notevole rispetto per se stessa. È una donna appassionata, che non ha vergogna ad esprimere i propri sentimenti, è conscia del potere che ha sul signor Rochester, ma soprattutto è desiderosa di indipendenza, anche dal punto di vista economico: non vuole dipendere esclusivamente da lui, anche dopo il loro fidanzamento vuole continuare a mantenersi da sola e non accetta i suoi regali costosi, che la trasformerebbero in qualcosa che lei non è.

Anche la figura del signor Rochester è estremamente affascinante, è un personaggio tipicamente romantico, dall'animo irrequieto, che vede nella sua relazione con Jane il raggiungimento della felicità tanto agognata, tanto da provare a legarla a lui nonostante gli evidenti impedi-

menti sociali.

Sullo sfondo quasi magico della campagna inglese, tra ombre di gytrash e silfidi, si sviluppa così la storia d'amore tra due anime uguali, ma soprattutto la storia di una giovane donna forte e intelligente, emblema a parer mio dell'inizio del cammino verso l'emancipazione femminile.

# Verba tene, res sequentur

di Althea Sovani 2E

*Cari lettori, per questo numero sarà necessario indossare i calzari alati per inseguire i virgolettati augelli della punteggiatura, le eteree incantatrici, le più ambiziose arrivate della grammatica, che non perdonano occasione per sovvertire l'ordine sociale, per lasciare il loro posto accanto alle citazioni e al discorso diretto e seminare scompiglio, spingendosi fino al punto di infrangere i vincoli della parola scritta.*

## LE VIRGOLETTE

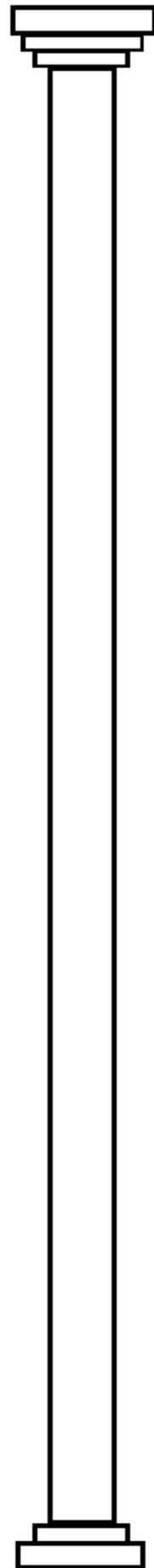
Quando la nave del pensiero solca le distese aeree della lingua, alla ricerca di ritrosi lessemi, taciturni morfemi o sfuggenti sememi, non è raro che, per un'inversione di rotta, per un complotto dei venti o per una manovra troppo ardita o, al contrario, troppo tentennante, la rete da pesca torni a galla vuota. Di fronte allo sgradevole insuccesso, di fronte allo spazio bianco che mestamente occhieggia dal foglio, chi non si lascerebbe vincere dallo sconforto, dal timore che la caccia si riveli infruttuosa?

È allora che, dai meandri dei periodi, tra i più svariati grafemi, emergono le tentatrici: le virgolette. Scrittori, giornalisti, drammaturghi e studenti prima o poi si sono imbattuti in queste affabulatrici della punteggiatura. Basta qualche accenno di indugio, di smarrimento e si è perduti. Le virgolette approfitteranno del varco creatosi nel testo, vi faranno breccia e vi si insidieranno, aprendo la strada a un corteo di parole a sproposito, fuori luogo, di subdoli ciarlatani, di imitatori senza scrupoli. È

così che lo scrittore, ammaliato dalle arti di queste cartomanti asservite ai potenti, non si accorgerà dell'inganno, dell'ascesa di un'intera schiera di usurpatori che scacceranno i legittimi eredi, i sovrani dal lignaggio semantico più puro, dal significato più calzante. La loro natura volatile è tanto temibile, che, di frequente, le virgolette riescono persino ad abbandonare le lande grafiche per raggiungere il mondo della fonetica e della mimica. Qui, senza più alcun freno, alcuna inibizione, non incontrando neppure la debole resistenza dei grafemi, le virgolette danno vita ai più spaventevoli abomini linguistici, ai più raccapriccianti rigurgiti lessicali, "passatemi il termine", "diciamo", "praticamente", "consentitemi", e a una sterminata parata di ugualmente agghiaccianti e inarrestabili gesti e intercalari. Per spezzare i malefici di queste Circe della sintassi è necessario riflettere, calarsi nelle profondità della lingua per riportare alla luce la purezza semantica del proprio idioma.

P.S.

Alle soglie della pubblicazione di questo numero, virgole e punti già schierati, è stata annunciata una notizia che non poteva non sconvolgermi. Il presidente dell'Accademia della Crusca ha invitato a non essere schizzinosi e ad accettare la crescente diffusione dell'indicativo ai danni del congiuntivo. Le subordinate sono nel panico: proteggere il congiuntivo o pronunciarsi per un indicativismo estremista? Il mio consiglio è uno solo: difendete i più deboli e per Natale regalate un congiuntivo ai vostri cari.



# Cinema e cultura



## YO YO MA

Nelle innumerevoli serate passate, come ogni estate, al cinema all'aperto, ogni pellicola è stata accompagnata dal trailer del film "Yo Yo Ma e i musicisti della via della seta", che è finalmente uscito il 24 Novembre e ha visto un'esigua programmazione tra i cinema dell'hinterland milanese. La scelta è caduta sull'Apollo, storico cinema di piazza Liberty, noto per la sua programmazione di qualità, che sta per chiudere, lasciando il posto a un Apple store.

Il film "Yo Yo Ma e i musicisti della via della seta", diretto da Morgan Neville, è un documentario sull'esperimento ben riuscito di raccogliere musicisti provenienti da varie parti del globo per creare un collettivo, The Silk Road Ensemble. L'ideatore, mentore e maestro è Yo Yo Ma, violoncellista statunitense di fama internazionale e genio musicale.

Il nome del collettivo, nato nel 2000, fa riferimento all'antica via della seta, simbolo di comunicazione, incontro tra i paesi e le culture del mondo. Inevitabilmente, però, percorrendo la strada verso est e oriente, ci si imbatte in paesi dalla forte, millenaria tradizione, che sono diventati anche scenari di conflitti e rivoluzioni. Rivoluzioni e conflitti che cercano di reprimere, schiacciare la libertà dei popoli che, mai doma, risorge in varie forme ed espressioni anche artistiche che rappresentano l'aspirazione dell'uomo alla pace, all'armonia e alla bellezza. Una visione che nel film viene sintetizzata nella frase: "Se si cerca di uccidere lo spirito umano, lo spirito umano risponde vendicandosi con la bellezza".

Il documentario si incentra sulle vicende personali di tre musicisti: la cinese Wu Man, suonatrice di pipa, il siriano Kinan Azmeh, clarinetista, l'iraniano Kayhan Kalhor, suonatore di kamancheh- e le loro esperienze di profughi. E' proprio grazie ai loro strumenti e alla loro musica che sono riusciti a scappare e a rifarsi una vita all'estero, profondamente

segnata, però, dal ricordo delle tragedie e dei traumi subiti. In particolare, mi ha colpita la storia di Kalhor, la cui famiglia è stata sterminata a causa di un bombardamento e che da anni non riesce più a esibirsi nel suo paese. Di grande impatto è, inoltre, la ripresa aerea dello sterminato campo profughi in Siria ed è proprio in questo luogo di disperazione che Kinan Azmeh, ha fatto volontariato per promuovere la musica e l'arte tra i ragazzi. Wu Man, invece, è tornata in Cina per scoprire gli antichi costumi del suo paese che, dopo essere stati tramandati per generazioni, rischiano ora di scomparire, come anche il suo strumento, la pipa cinese. Lì ha incontrato un simpatico ed esuberante gruppo di anziani, che si considerano i veri inventori del rock and roll e che accompagnano le loro esibizioni con colorati spettacoli di marionette. Ha anche dato loro l'opportunità di fare un tour negli Stati Uniti.

Un altro personaggio è la travolgente Cristina Pato, dalla forza e dall'energia prorompente, suonatrice della gaita, la cornamusa galiziana, che, per mantenere viva la tradizione e la cultura della sua regione, molto diversa dal resto della Spagna, ha deciso di creare un festival internazionale di musica galiziana.

Alla fine del documentario ho avuto l'impressione che i coinvolgenti concerti e jam session del collettivo passassero quasi in secondo piano rispetto alle storie dei musicisti, e probabilmente un po' di musica in più non avrebbe nuociuto, regalando anche ritmo alla narrazione. Ma del resto la pellicola è un inno all'apertura nei confronti degli altri, allo scambio e all'incontro tra le culture.

Cari lettori, infine, vi consiglio di non perdere l'occasione di andare al cinema Apollo, prima che siano proiettati per l'ultima volta i titoli di coda e che rimanga, in suo ricordo, nel piano sotterraneo dello store, solo uno schermo.

*Elettra Sovani 5C*

# FERRARA : CINQUECENTO ANNI DI “ORLANDO FURIOSO”

L' "Orlando furioso", dopo la consueta esposizione della materia trattata, dopo la consueta invocazione e dopo l'ugualmente consueta dedica alla famiglia d'Este, "ornamento e splendor del secol nostro", si apre sulle tracce dell'eterea, inafferrabile Angelica, principessa del Catai. Un lampo nei suoi freddi occhi vaghi e il fiore della gioventù francese ed europea, balzato in sella al cavallo, ha già dimenticato la corte parigina, Carlo Magno e la guerra contro i saraceni. Un rapido movimento della sua chioma bionda e paladini cristiani e musulmani si affannano alla sua ricerca, pronti a combattere, ferirsi e persino smarrire se stessi.

E' un mondo precario quello di Ariosto, dall'intreccio complesso, intricato, dalla fitta rete di fughe, inseguimenti, cacce, che si rivela solo a chi accetta il rischio, solo a chi accetta di perdersi. "Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, le audaci imprese", parole limpide, promettenti. Ma qual è davvero il fondo, l'animo inestinguibile, sordo del poema? La follia? Il desiderio? Fascinazione proibita? Caducità umana? E' forse destinato a restare un'eco, un imperscrutabile sottofondo alle peripezie degli uomini più comici, più commoventi e incomprensibili

della letteratura cavalleresca, o forse si può scorgere, di tanto in tanto, affiorare tra magie e incanti? Cloridano e Medoro, Isabella e Rodomonte, Astolfo sulla luna ...

E' questa realtà enigmatica, così nitida e chiara in apparenza, questo inesauribile gioco di pedine, questo labirinto dai bivi ora attesi ora inaspettati, che la mostra di Ferrara tenta di afferrare, domare o anche solo immortalare per qualche istante nelle sale del palazzo dei Diamanti, negli arazzi dalle scene vivide e cruento, negli intarsi d'avorio dell'olifante di Orlando, nei caratteri del Magnificat incisi sulla spada di Francesco I, nel groviglio di corpi, colpi e zanne della scena di battaglia di Leonardo, nel paesaggio onirico e pervaso di mistero di "San Giovanni a Patmos" di Cosmè Tura, nel ripugnante corteo dei Vizi scacciati dalle Virtù di Mantegna, nel fascino ammaliante che si annida nello sguardo assorto, indecifrabile della Venere di Botticelli. Un immaginario multiforme, sfuggente e seducente, che irretisce per abbandonare, cattura per lasciare, come il suo più fulgido emblema, Angelica. Un immaginario raggiungibile solo in volo, in volo sull'ippogrifo ariostesco.

*Althea Sovani 2E*

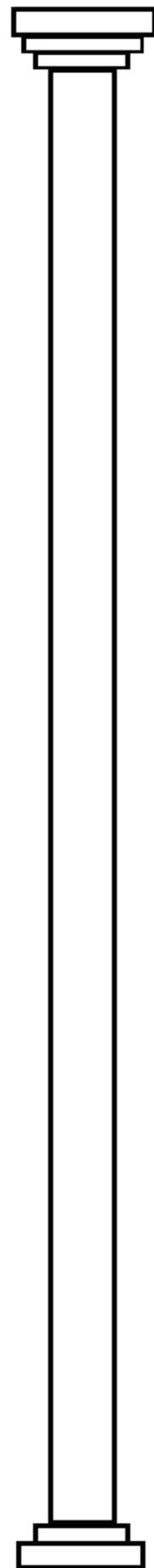


Orlando furioso  
500 anni  
Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi

Palazzo dei Diamanti  
24 settembre 2016 - 8 gennaio 2017



*Cari lettori, con la speranza che sia di vostro gradimento e con la preghiera che mostriate almeno qualche traccia di clemenza per un'opera che mi è costata due giorni di "giovenil furori", una notte di insonnia e lunghe trattative col capo-redattore (oltre alle fatiche della nostra grafica), vi invito a leggere l'allegato a questo numero, dedicato al caro Ariosto e all'anniversario della prima pubblicazione dell' "Orlando furioso".*



# INDICE

- 4- Progetto Cambridge: tre mesi, un bilancio
- 6- Caravaggio o caravaggesco?
- 8- Serena Sinigaglia: “siate duri senza mai perdere la tenerezza”
- 10- Referendum, un’opinione
- 11- Nuovi berchettiani in arrivo
- 12- Studiare sull’isola di Wight
- 14- Politkovskaya, dieci anni dopo
- 16- Riscoperte
- 17- Verba tene, res sequentur
- 18- Yo Yo Ma
- 19- Ferrara: cinquecento anni di “Orlando Furioso”

## LA REDAZIONE

### CAPOREDATTORE

**Michele Pinto** \_\_\_\_\_ **3B**

*michele.pinto@liceoberchet.gov.it*

### VICE-CAPOREDATTORE

**Althea Sovani** \_\_\_\_\_ **2E**

*althea\_rosa\_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it*

### REDATTORI

**Rossella Ferrara (segretaria di redazione)** **5B**

**Federica Savini (grafica)** \_\_\_\_\_ **2E**

**Agnese Polenghi** \_\_\_\_\_ **3B**

**Asia Penati** \_\_\_\_\_ **5B**

**Dulsinia Noscov** \_\_\_\_\_ **5B**

**Elettra Sovani** \_\_\_\_\_ **5C**

**Eugenio Toretta** \_\_\_\_\_ **4A**

**Francesca Dramis (illustratrice)** \_\_\_\_\_ **3B**

**Jean Claude Mariani** \_\_\_\_\_ **4B**

**Leonardo Trentini** \_\_\_\_\_ **1D**

**Marco Bruckner** \_\_\_\_\_ **1D**

**Con la partecipazione di Anna Ainio di 2E  
per il disegno a pagina 3**

*Giornale mensile studentesco*

*Liceo-Ginnasio G. Berchet*

*Milano*